

Il congresso si è aperto ieri a Roma con la relazione di Negri

Dove va il partito radicale? Intanto nessuna opposizione al governo

Il dilemma della «cessazione di attività» appare più di forma che di sostanza - Dal battimano in piedi al presidente del Consiglio alle denunce della «partitocrazia» - Craxi ricambia dicendosi certo che «continueranno a lottare senza perdere velocità»

ROMA — Bettino Craxi scivola verso la sala in vena di ironia. Quale accoglienza s'aspetta? «Forse tenteranno di iscriverne anche me», ammicca. Si ritiene il segretario-ombra della futura agenzia laica e socialista di cui si parla tra i radicali? Risposta: «Ma io veramente fatico a riconvertirmi come segretario del Psi». A metà scala lo intercetta l'abbraccio di Marco Pannella, e via verso la platea. Pochi istanti e il Congresso radicale saluta il suo arrivo, tutti in piedi per un fragoroso battimano che si alza ancora di toni quando dai microfoni ringraziano il presidente del Consiglio e il compagno Craxi, e si rivolge al momento di attenzione alla vicenda del Pr.



ROMA - Negri e Tortora si abbracciano al congresso radicale; Nicolozzi e Manca si divertono



Dal 30 marzo al 4 aprile, a Rimini, il congresso del Psi Craxi: me ne torno al partito ma non scomparirò dalla scena

Nella riunione dell'esecutivo il segretario socialista assicura di voler rispettare il patto della «staffetta» - «Il prossimo governo a guida dc dovrà durare sino all'88»

Il primo dei cinque giorni del 32° Congresso radicale comincia così. La sala dell'albergo Ergife dominata dalla scritta: «Salvare il partito», è assai più spaziosa della nostra vita democratica; i radicali hanno «avviato, condotto e vinto importanti battaglie politiche», Craxi si dichiara comunque certo che «continueranno a lottare per i loro ideali e obiettivi senza perdere né forza, né tempo, né velocità».

ROMA — Il congresso del Psi si svolgerà dal 30 marzo al 4 aprile, a Rimini. Lo ha deciso ieri l'esecutivo del partito, al quale hanno preso parte lo stesso Craxi, i due capigruppo parlamentari, Lagorio e Vassalli, e i ministri De Michelis e Signorile. Come prevede il copione stabilito con i democristiani a conclusione della crisi di luglio, sarà il congresso che sancirà il ritorno a «tempo pieno» di Craxi al partito: in modo, insomma, da far apparire il trasloco da palazzo Chigi come il frutto di un'autonoma scelta del Psi, non di un'imposizione della Dc. Come si sa, il leader socialista sembra davvero intenzionato a rispettare il patto della «staffetta», che prevede anche l'appoggio a un governo a guida dc fino alla scadenza naturale della legislatura. «Siamo interessati a far durare il nuovo governo fino all'88, salvo imprevisti», ha detto aprendo la riunione dell'esecutivo. Ma dopo il congresso, ha aggiunto in un'intervista al quotidiano brescino *La Gazzetta del Mezzogiorno*, «né io né il Psi scompariremo dalla faccia della terra». Insomma, la lealtà verso il pentapartito a guida scudocrociata, giura Craxi, non escluderà una certa autonomia di movimento.

L'esecutivo è durato meno di un'ora. Si è trattato di una riunione di carattere esclusivamente organizzativo, convocata giusto per decidere data e luogo delle assemblee nazionali e per avviare la macchina congressuale. Si è esclusa la battuta appena citata, non ci sono stati altri accenti alla situazione politica e ai rapporti con gli alleati. La sede per discutere di queste cose, ha detto lo stesso presidente del Consiglio conversando con i giornalisti, sarà l'assemblea di Rimini. Lì, «chi ha da porre dei problemi li porrà, chi ha da esporre delle idee le esporrà».

Tuttavia, rispondendo ad una precisa domanda di un cronista, il vice di Craxi, Claudio Martelli, ha anticipato che la proposta che sarà al centro del congresso è quella per un'alleanza riformista con i partiti «laici». «Questo è un processo che ci impegna già oggi», ha spiegato Martelli — «è una strategia di lungo respiro alla quale ci stiamo appil-

cando, e che mi pare riscuota nell'insieme delle forze socialiste e laiche una grande attenzione». Anche la Dc sembra interessata a questa proposta, gli è stato fatto notare. E Martelli: «La Dc ha certamente al suo interno una spinta riformista. Non so però se per la Dc il riformismo sia una soluzione o non piuttosto un problema».

Ma l'idea di una grande «alleanza riformista», che sembra in verità una nuova versione del fantasma di un «terzo polo laico-socialista», trova i piedi proprio gli interlocutori «laici». Il liberale Costa, ad esempio, esclude l'esistenza di un polo «laico» all'interno del pentapartito, e distingue nettamente tra un'area «socialista» ed una «liberal-democratica». Egli poi parla di un patto di consultazione tra Pli e Pri, nella prospettiva di un «patto prelettorale» con la Dc. L'ipotesi di un fronte unico dei «laici» viene esclusa per il momento anche dal segretario socialdemocratico Nicolozzi. Egli preferisce una «intesa privilegiata e solida» tra Psi e Psdi; solo in una seconda fase — dice — potranno aggregarsi anche liberali e repubblicani, ma «deve essere chiaro che per noi l'alternativa è prettamente socialista e democratica».

Ma che cosa c'è dietro questa «querelle»? Lungi dai prefigurare sostanziali mutamenti di rotta, l'impressione è che la proposta congressuale socialista miri piuttosto a creare le condizioni per un successo elettorale del Psi, da usare eventualmente per riconquistare palazzo Chigi, dopo le elezioni dell'88 e alla guida del solito pentapartito.

Intanto, dal cilindro del Psi esce una nuova proposta, annunciata dai responsabili degli enti locali, Giusti La Ganga. Di che si tratta? È presto detto: elezioni comunali in due turni; il primo per eleggere, col sistema proporzionale, il consiglio; il secondo, per eleggere, col sistema maggioritario, sindaco e giunta. Il vantaggio, secondo La Ganga, sarebbe che così si eviterebbero alle amministrazioni locali lunghi periodi di paralisi dovuti a crisi politiche.

Giunte «anomale», ancora polemica Dc-Psi

ROMA — Pesante replica dell'Avanti! al corsivo firmato «Yorkick» e pubblicato ieri dal *Popolo*. Sul numero che sarà oggi in edicola, l'organo del Psi scrive che *Il Popolo* pensando che a un buffone di corte tutto si possa perdonare, usa lo pseudonimo di Yorkick, il buffone, appunto, di re Amleto, per rintuzzare le critiche dell'Avanti! alla solidarietà espressa da esponenti democristiani a partire dal leader dell'«area Zac» in persona, verso la marcia della pace di sabato scorso. Una marcia che il giornale socialista definisce «guidata dai comu-

nisti e caratterizzata da una netta unilaterale anti-occidentale». *Il Popolo* continua l'Avanti! «pensa che sia un solido argomento rimproverare le giunte locali del Psi, quasi che la posizione ostile alle scelte per il governo sui grandi temi di politica estera degli esponenti possa essersi trattata alla stessa stregua delle scelte amministrative locali». Doppioché l'organo Psi pubblica l'elenco delle giunte dove amministrano insieme Dc e Psi. Si tratta di amministrazioni che coinvolgono un milione e 300mila persone. Lo stesso giornale è costretto però a convenire che le giunte dove sono insieme Dc, Pci e Psi riguardano 2 milioni e mezzo di cittadini.

Sono due disegni di legge costituzionali

Inquirente e immunità, Camera e Senato più vicini alla riforma

La Commissione di palazzo Madama non fa modifiche per il tribunale dei ministri

ROMA — La riforma del tribunale dei ministri, cioè della commissione Inquirente, ha fatto ieri un altro passo in avanti. La commissione Affari costituzionali l'ha incaricata per l'aula nel pieno del testo giunto alla Camera dei deputati il 20 ottobre, cioè dieci giorni fa.

Poiché questo disegno di legge modifica la Costituzione, deve essere approvato in due successive deliberazioni dalla Camera e dal Senato. Quindi, dovrà tornare alla Camera e poi ancora al Senato prima di divenire legge definitiva.

Nella stessa giornata di ieri la commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama ha ripreso la discussione sulle immunità parlamentari per riformare le attuali procedure che troppo spesso hanno garantito l'impunità di parlamentari o non hanno garantito contro l'eventuale esercizio di azioni penali del tutto inaccettabili negando l'autorizzazione a procedere in giudizio, e, in ogni caso, trascinando per mesi e mesi la concessione dell'autorizzazione.

Si attendeva, per la verità, una rapida approvazione del disegno di legge o l'invocazione della seduta si è conclusa con un rinvio alla prossima settimana quando i commissari dedicheranno la giornata di mercoledì soltanto a questa

riforma. Anche questo è un disegno di legge costituzionale che richiederà doppie letture. La prima deliberazione della Camera è avvenuta il 17 luglio del 1985, ma poiché il testo approvato a Montecitorio sarà con ogni probabilità modificato, quella del Senato risulterebbe ancora prima lettura.

Il disegno di legge votato dai deputati lo scorso anno è composto di un solo articolo sostitutivo dell'articolo 69 della Costituzione. La novità più importante è la fissazione di un termine rigido per le due Camere per esprimersi sulla richiesta di autorizzazione a procedere chiesta dal magistrato: centoventi giorni. Se non vi è risposta l'autorizzazione si intende concessa. È il meccanismo del silenzio-assenso.

Ma ecco, in sintesi, la nuova legge sulle immunità.

Essa garantisce ai membri del Parlamento di non es-

sere perseguiti «per le opinioni espresse, i voti dati e gli atti compiuti nell'esercizio delle funzioni parlamentari».

Senza l'autorizzazione della Camera d'appartenenza, il parlamentare non può essere arrestato, o perquisito, o la sua abitazione sottoposta ad ispezione o perquisizione. La limitazione non vale se c'è flagranza di reato per il quale è obbligatorio il mandato di cattura.

Quando un magistrato sottopone a procedimento penale un deputato o un senatore deve darne comunicazione alla Camera cui il parlamentare appartiene e chiedere l'autorizzazione a proseguire l'azione penale. La domanda di autorizzazione si pronuncia all'atto della proclamazione del parlamentare, o entro trenta giorni dal primo atto di indagine e comunque prima della constatazione del reato. Sulla domanda di autorizzazione si pronuncia l'assemblea entro centoventi giorni.

Sullo stato di detenzione di un cittadino eletto parlamentare, la Camera d'appartenenza si deve esprimere entro quindici giorni dalla sua prima riunione. Entro quindici giorni l'assemblea deve esprimersi anche sulle sentenze di condanna alla reclusione per uno dei suoi membri.

Necessarie riforme di struttura e organizzazione

I deputati Pci: dotare di mezzi il Parlamento

Documento della assemblea del gruppo - Perché va superato l'assetto bicamerale

ROMA — Per molte ore, ieri mattina a Montecitorio, i deputati comunisti riuniti in assemblea (introduzione del testo) capogruppo Zangheri, una ventina di interventi) hanno discusso i problemi riguardanti l'organizzazione del Parlamento e la condizione dei parlamentari. E in questo quadro esaminato le recenti decisioni assunte dall'ufficio di presidenza della Camera, tra cui la discussa delibera (sospesa sino al prossimo 31 dicembre) relativa agli assistenti.

Sulla base della loro diretta esperienza, i deputati comunisti «rinnovano e rafforzano — in un documento reso noto al termine dell'assemblea — la denuncia sullo stato di debolezza e scarsa funzionalità in cui versano le strutture del Parlamento. Di questo stato complessivo fa parte anche la condizione di vita e di lavoro del singolo deputato, condizione che nella grande maggioranza dei casi e delle situazioni è ampiamente al di sotto di quel livello minimo che consente l'efficacia, la rapidità e la produttività di cui ha bisogno il paese e che gli elettori si attendono e hanno il diritto di attendersi».

Prima conclusione tratta dai deputati Pci: «L'attenzione delle forze democratiche si deve concentrare urgentemente e in modo prioritario sulle strutture dell'attuale assetto bicamerale con la scelta unicamerale (secondo la proposta Pci illustrata venerdì scorso alla stampa) o almeno con una effettiva e funzionale difesa delle funzioni di cui sono dotate le due Camere». Poi, «i servizi da migliorare e potenziare, come dimostra anche un confronto con la situazione degli altri Paesi dell'Europa occidentale, sono di-

ciò che sono ampiamente diffusi e utilizzati nelle diverse attività, anche nel nostro paese. Siamo infatti giunti ad un punto per cui questi problemi incidono direttamente sul funzionamento stesso del regime democratico».

Sulla base di questa convinta denuncia, i deputati comunisti sottolineano quindi «la necessità e l'urgenza di profonde riforme che riguardino tanto la struttura del Parlamento quanto la sua organizzazione». Quindi: sostegno deciso all'ipotesi di consistente riduzione del numero complessivo dei parlamentari nel quadro del superamento dell'attuale assetto bicamerale con la scelta unicamerale (secondo la proposta Pci illustrata venerdì scorso alla stampa) o almeno con una effettiva e funzionale difesa delle funzioni di cui sono dotate le due Camere. Poi, «i servizi da migliorare e potenziare, come dimostra anche un confronto con la situazione degli altri Paesi dell'Europa occidentale, sono di-

Marco Sappino

vario genere e coprono tutti i livelli di attività e tutti i soggetti operanti nel Parlamento, nelle commissioni e nei gruppi. Essi riguardano le strutture edilizie, l'organizzazione interna, la disponibilità delle moderne tecnologie, la costituzione di nuovi strumenti fra cui — importantissimo — l'ufficio del Bilancio per un effettivo controllo della spesa e supporti individuali ai singoli parlamentari che consentano loro di migliorare e qualificare la propria attività, escludendo ogni forma di monetizzazione».

I deputati comunisti impegnano perciò il gruppo e i suoi organismi dirigenti «a sviluppare tutte le iniziative utili al fine di affrontare e risolvere questo insieme di questioni che per la loro rilevanza devono essere definite con gli appositi strumenti anche di carattere legislativo». A tale fine i deputati comunisti ravvisano la necessità di uno stretto raccordo tra Camera e Senato e fra i rispettivi gruppi parlamentari. I deputati comunisti promuoveranno, nelle prossime settimane, un'ampia e puntuale informazione presso le organizzazioni di partito e presso gli elettori, anche in risposta a tante inesattezze e parziali informazioni pervenute in questi giorni in vista della pubblica opinione e che possono dare spazio a rigurdi anti-parlamentari pericolosi per la democrazia e la libertà nel nostro paese».

g. f. p.

In un'intervista il presidente difende Ghirelli e attacca la gestione del direttore generale Rai, è già guerra frontale tra Agnes e Manca

ROMA — «Io e Agnes? Per ora siamo come due cani che si annusano. Anzi, diciamo due cavalli: fin qui tutto bene. Non si capisce ancora, però, se i due cavallotti stanno insieme lungo la pista dell'ippodromo e se cominceranno a scalcarsi alla prima occasione. Se ci attende un periodo di turbolenze? Chi può escluderlo?». È un'intervista che Manca apre e chiude una intervista che apparirà oggi sull'«Europeo», ma il cui testo già ieri era sui tavoli di dirigenti politici, della Rai e dei giornalisti.

Sicché, se il «discorso della corona», all'atto dell'insediamento, li aveva indispettiti; se le prime interviste avevano suscitato già qualche replica irata, quel che Manca ha detto al giornalista dell'«Europeo» è stato preso dal dc, soprattutto da quelli di viale Mazzini, come una vera e propria dichiarazione di guerra, magari intesa e che si ritiene, forse, scongiurata dai patiti conosciuti ai termini delle trattative

con il Psi che avevano dato via libera alla presidenza Manca. Le risposte più arrabbiate e sferzanti di Manca sono venute a Manca in margine a un supervertice su Rai, tv private e editoria che lo stato maggiore dello scudo crociato ha tenuto a Montecitorio: presenta Elagio Agnes, assente De Mita, la cui presenza era stata annunciata in mattinata. Ha detto l'on. Borri, capogruppo nella commissione di vigilanza: «Mi auguro che tutti questi interventi di Manca siano soltanto un fuoco d'artificio dovuto alla novità dell'insediamento...». Insomma, Manca sarebbe ancora un po' inebriato dal festeggiamento.

D'altra parte, l'intervista di Manca contiene delle affermazioni sconcertanti, spesso sul presidente prevale l'uomo di partito. Ha commentato l'on. Bernardi, consigliere eletto dal Pci: «Manca rivendica d'aver sostenuto in Rai, a suo tempo, professionisti del calibro di An-

drea Barbatto, Enzo Forcella, Furio Colombo, Massimo Fichera, Sergio Zavoli. Peccato che la nuova dirigenza socialista sia anche responsabile della progressiva emarginazione di quegli stessi uomini, con risultati non proprio positivi per la rete e il tg cosiddetti laico-socialisti. Ma a parte ciò — ha aggiunto Bernardi — il problema più urgente è ripristinare l'autorità del consiglio e un corretto rapporto con la direzione generale... riterremo inaccettabile e la combatteremo una scelta che portasse alla costituzione di una conflittualità tra due centri distinti e opposti di direzione politica: la presidenza e la direzione generale».

Nell'intervista Manca rivela d'avere chiesto ad Agnes una relazione sui rapporti tra Rai e Telemontecarlo (regole di privilegi e benefici che altre tv private italiane non hanno); di volersi documentare anche su privilegi analoghi concessi eventualmente dalla Rai a Euro-

te; difende Ghirelli in nome di una gestione autonoma; come politico è sicuro di poter offrire — sulla lottizzazione — più garanzie di un uomo di parte che si tratta di politica estera degli esponenti della stessa stregua delle scelte amministrative locali. Doppioché l'organo Psi pubblica l'elenco delle giunte dove amministrano insieme Dc e Pci. Si tratta di amministrazioni che coinvolgono un milione e 300mila persone. Lo stesso giornale è costretto però a convenire che le giunte dove sono insieme Dc, Pci e Psi riguardano 2 milioni e mezzo di cittadini.

lì, sarebbe meglio precisare in concreto il concetto di autonomia, che dovrebbe essere praticato innanzitutto verso palazzo Chigi. Per altro verso non è certo gradito che il neopresidente, in questa sua veste, non abbia citato altri direttori e giornalisti della sua azienda, oggetto di indegne campagne.

Dal canto loro i dc — che si sono visti gustare il clima del loro vertice — studiano contromosse e aggiungono con Borri: «Speriamo che Manca cominci a calibrare meglio i suoi interventi», mentre Bubbico avverte: «Non stiamo per le regole, altri puntano a occupare spazi. Il vertice dc si è aggiornato a martedì, mentre Gava ha annunciato che presenterà il disegno di legge-stralcio per le tv private, ridotto a 21 articoli, al Consiglio dei ministri che si riunirà al ritorno di Craxi dalla Cina».

Antonio Zollo

Del Turco: «Non ho capito l'Avanti!»

ne pubblica un consumo attorno alle scelte di revisione dell'Intesa. Se questo è anche l'obiettivo del corsivo dell'«Avanti!» non vedo perché poi si debbano prendere le distanze. La raccolta di firme dovrebbe essere piuttosto considerata come un contributo valido in questa direzione».

Ieri sera anche il Coordinamento genitori democratici — che raggruppa genitori di orientamento laico — ha preso posizione sulla nota dell'«Avanti!» che definisce «ambigua e disinformata». Nulla è predisposto — afferma il Cdg — nel Concordato in merito alla collocazione oraria dell'insegnamento della religione cattolica, mentre nell'Intesa con la Tavola Valdesa, della quale non si fa cenno nella nota, si afferma che l'insegnamento religioso non deve discriminare, per la collocazione oraria, gli studenti che scelgono di non avvertersene.

ROMA — «Stupore e sorpresa» è la reazione della Cgil scuola al corsivo dell'«Avanti!» che annuncia la dissociazione del partito socialista dalla raccolta di firme — promossa appunto dalla Cgil scuola — per la revisione dell'Intesa con la Cei sull'insegnamento della religione cattolica.

La segreteria nazionale del sindacato ha affermato in un comunicato di non comprendere «il senso della dissociazione da una iniziativa di cui si condividono di fatto le ragioni e le finalità e che tanto riscontro positivo va registrando». E in effetti sono già migliaia le firme che si vanno raccogliendo ovunque in Italia sotto la richiesta di revisione dell'Intesa. Firme di cittadini «qualunque» e firme «famosissime» di intellettuali, di dirigenti sindacali, di esponenti politici. Tra queste firme vi è anche quella di Ottaviano Del Turco, socialista, segretario ge-